



RECUPERO



# l'Adige

Lunedì 16 dicembre 2019

LUNEDÌ

[www.ladige.it](http://www.ladige.it)

Anno 74 - numero 346 • 1,50 euro



RECUPERO

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

## AUTONOMIA

### Trentino terra di conquista

LORENZO DELLAI

**M**i ha sorpreso leggere l'articolo del professor Nevola, che ho sempre apprezzato per lucidità e profondità di analisi. Il professore ha affrontato lo scontro inaudito tra Università di Trento e Provincia Autonoma in materia di Facoltà di Medicina.

CONTINUA A PAGINA **47**

(segue dalla prima pagina)

Il professore ha legato lo scontro alla scelta fatta nel 2009, con l'Accordo di Milano, di trasferire dallo Stato alla nostra Autonomia alcune importanti funzioni in materia di Università.

Siccome si dà il caso che io sia il principale responsabile di quella scelta, mi pare giusto commentare. La tesi del professore mi pare del tutto infondata. Sia sul piano giuridico-formale che su quello sostanziale. La Norma di Attuazione dello Statuto conseguente a tale Accordo (Decreto Legislativo 142/2011) - che pure il professore cita - non c'entra proprio niente con la questione di cui si parla. La Norma infatti dispone particolari forme di responsabilità in capo alla Provincia in materia di "Università di Trento", non già in materia di generale attività universitaria.

I rapporti che, a quanto si legge, si stanno determinando tra Provincia e Università di Padova si muovono dunque su un piano assolutamente diverso (anzi, alternativo nella sostanza, come dirò) a quello previsto dalla Norma di Attuazione. Sono piuttosto riconducibili ad una diffusa modalità "italica" di comportamento, che vede le singole Università muoversi sul territorio nazionale con logiche di interessata penetrazione (si potrebbe dire di "colonizzazione"), attraverso accordi di vario genere e di varia motivazione con le autorità locali, al di fuori di ogni strategia di rapporto "organico" tra Ateneo e territorio. Esattamente l'opposto di ciò che presuppone la nostra Norma di Attuazione.

Mi sarei perciò atteso la contestazione del "tradimento" dello spirito di quella Norma e di quel progetto che la sosteneva, piuttosto che la denuncia delle sue presunte conseguenze, in quanto non condivise nel caso in questione. Quella Norma (che per me rimane un caposaldo ancora non del tutto valorizzato dell'Autonomia) presupponeva un patto forte e adulto tra le due Istituzioni: un legame strategico, strutturale e profondo, radicato nella comune e paritaria scommessa sul futuro

## Il futuro dell'Autonomia No alla colonizzazione dei padani

LORENZO DELLAI

della comunità trentina; una solida assunzione di corresponsabilità fondata sulla centralità della conoscenza e sulla apertura internazionale.

Per inciso, la volgare allocuzione "chi paga comanda" - evocata da Nevola - non è mai stata patrimonio personale, culturale e politico dei protagonisti di quella fase di straordinaria vitalità nel rapporto Ateneo-Provincia e, almeno a me, risulta perfino ingenerosamente offensiva. L'assunzione dei costi dell'Università è stata la logica conseguenza, da parte della Provincia, di questo patto strategico. Una forma non scontata (e peraltro non molto diffusa) di assunzione di responsabilità secondo la logica di una Autonomia "integrale", non già una aspirazione di potere. Analogamente, non ha fondamento alcuno richiamare presunte "affinità politiche" tra i responsabili accademici e istituzionali del tempo. I Rettori - a differenza dei Presidenti della Provincia, che sono espressione di maggioranze politiche - non si distinguono per appartenenza partitica o orientamento politico (ognuno come cittadino ha il suo), ma per capacità di governo del sistema accademico e per visione non auto referenziale dei rapporti tra Autonomia dell'Ateneo e Comunità Autonoma Territoriale.

Mi permetto di aggiungere due ultime considerazioni. La prima. A mio parere, proprio lo spirito sostanziale del patto siglato tra Provincia Autonoma e Ateneo con la Norma di Attuazione del 2011 avrebbe dovuto evitare una tale diversità di comportamenti e di intendimenti sul tema della Facoltà di Medicina. La strada maestra doveva essere la proposta all'Ateneo, da parte della Provincia, di una specifica iniziativa al riguardo, nell'ambito

dell'Accordo di Programma che definisce le piste fondamentali di Formazione e ricerca ritenute prioritarie per l'interesse del Trentino e che finalizza in tale senso importanti risorse pubbliche. L'Ateneo avrebbe dovuto corrispondere a tale input delle istituzioni autonomistiche con un progetto capace di valorizzare anche tutte le eccellenze maturate nel sistema della Alta Formazione e della Ricerca Trentina, proponendo le alleanze più opportune con la rete nazionale ed internazionale delle grandi Università di Medicina e individuando di comune accordo le possibili specifiche "vocazioni" della nuova esperienza formativa e le possibili migliori ricadute sul sistema sanitario (e non solo sanitario) locale. Assieme, Provincia e Ateneo avrebbero dovuto mettere a tema anche la possibile cooperazione con Bolzano ed Innsbruck. Questo sarebbe dovuto accadere se si fosse attuato lo spirito (circa la lettera ho già detto) della Norma di Attuazione che il professor Nevola, stranamente, considera invece fonte di questo incredibile, pessimo e preoccupante scontro. Del resto, anche prima di questa nuova disciplina, il metodo che ha portato al successo del nostro sistema della Alta Formazione e della Ricerca è stato proprio questo: Accordi di Programma finalizzati a sostenere priorità condivise e modalità concordate.

Così sono nate esperienze straordinarie come il Cibio e così si è consolidata la qualità internazionale delle nostre attività nel campo dell'informatica, solo per citare due esempi di successo tra i tanti. La Provincia è oggi governata per mandato popolare da Maurizio Fugatti e dalla sua maggioranza di destra. Ma le scelte di fondo per il futuro vanno oltre le legittime, mutevoli dinamiche della

rappresentanza politica. A loro mi sento di dire: tornate a questa impostazione, perché è l'unica che può dare risultati duraturi e sostenibili nel tempo, anche nel campo della formazione sanitaria. Evitate questo "vulnus" nei rapporti con il "nostro" Ateneo che sarebbe foriero di ricadute disastrose in senso generale. La seconda considerazione aggiuntiva. Il caso della Facoltà di Medicina, così maturato, va al di là dei problemi, già gravi, del rapporto tra Provincia e Ateneo. Il professor Quattrone, su un altro giornale, ha parlato di "colonizzazione accademica". Temo purtroppo che il sostantivo sia corretto ma l'aggettivo inadeguato. La questione è ormai molto più ampia ed attiene una oggettiva attitudine alla omologazione del Trentino verso modelli e soluzioni tipiche della pianura padana. Stretto tra un Sudtirolo forte della sua matrice etnico-linguistica ed il Lombardo Veneto forte del suo sistema economico e della sua rappresentazione politica sovranista, oggi maggioritaria anche da noi, il Trentino rischia di finire oggettivamente terra di conquista. Una Autonomia speciale, dinamica, integrale - che giustamente rivendica di essere non già destinataria di un "decentramento" statale di funzioni ma titolare del "riconoscimento" di Comunità autonoma ed originaria - non dovrebbe permettersi di correre questo rischio mortale. L'opposizione (ma anche la stessa maggioranza votata dal popolo) e la società civile trentina farebbero bene ad aprire su questo tema una discussione pubblica sincera ed anche autocritica, non strumentale e profonda, poiché è tema che riguarda l'essenza di una Comunità, non solo le contingenze politiche. La posta in gioco non è il destino di chi oggi governa o di chi sta all'opposizione. È il futuro di una piccola ma vitale comunità di confine. È la sua possibilità di esprimere ancora, anche in futuro, una "personalità istituzionale" riconoscibile e riconosciuta, più forte di ogni spirito di chiusura ma anche di ogni lusinga di omologazione.

Lorenzo Dellai

Già presidente della Provincia e deputato